Nelle città vetrina il termine gentrificazione fa rima con esclusione

YOU ARE NOW
ENTERING
FREE QUADRARO

Introduzione

Questo scritto è la sintesi di almeno dieci anni di riflessioni, volantini, manifesti e brevi analisi sulle trasformazioni urbanistiche fallite, attuate o in tendenza di cambiamento nei luoghi in cui siamo cresciuti e viviamo.

Come ricordiamo verso la fine dell'opuscolo, siamo sempre stati più abituati ad affrontare l'urbanistica misurandola solamente in metri cubi di cemento e di nuove costruzioni. Un modo sicuramente facile per capire le distinzioni sociali che ne scaturiscono. Un palazzone di cemento con soffitti bassi è sicuramente meno preferibile di un villino a 3 piani, come è estremamente ovvio preferire un parco a un supermercato. Almeno questo è stato così fino a pochi anni fa. Poi però gli andamenti economici cambiano le città e l'estrazione di profitto non avviene solamente con nuove edificazioni (che comunque persistono all'interno di questa città) o le ristrutturazioni, ma anche con progetti di riqualificazione urbana. Tale rigenerazione passa anche per un tipo diverso di socialità e di rapporti tra le persone basati

sempre più su uno scambio economico. Tutto questo avviene con atteggiamenti abbastanza ambigui: non è mai troppo chiaro, tra i sostenitori o i morigerati delle riqualificazioni, quali siano i confini della legittimità di alcune azioni urbanistiche. Non si capisce mai cosa si intenda per quartiere vivibile, ordinato e pulito e con un'economia quasi autosufficiente. Non si arriva a comprendere che queste proposte, in essere o in prospettiva, diventano escludenti verso chi non vi rientra o non fa parte del progetto riqualificante. Non è una questione solo di esclusione economica, spesso lo è anche di tipo sociale e di stile di vita. Anche espressioni estremamente culturali come librerie, a volte anche biblioteche e opere artistiche murarie sono inserite in questo contesto di riqualificazione solo come veicolo di miglioramento del quartiere, come accessori aggiuntivi buoni per far alzare i prezzi al metro quadro di attività commerciali, stabili vari o semplicemente di case.

Come cercheremo di far capire, e come è ormai assodato da tanti anni, quando un tessuto abitativo cambia si parla di gentrificazione.

I motivi possono essere tanti e come spesso accade si può passare da un estremo all'altro: chi parla delle nuove infrastrutture come veicolo di gentrificazione, chi si oppone alle teorie gentrificatorie affermando che i cambiamenti in una città siano fisiologici e non vi è una forzatura

nel cambio di composizione abitativa di un quartiere, chi vende non lo fa necessariamente perché obbligato, mentre gli sfratti sono una pratica accettata nel momento i cui i prezzi naturalmente si alzano.

La gentrificazione è un processo articolato mobile che si adatta alle circostanze e al contesto, non è un piano rigido militare, e come tale non è uguale in tutte le parti del mondo o forse sì (in parte toccheremo anche questo aspetto). Esistono teorie e pratiche che si adattano alle situazioni che trovano, per questo non saremo mai come la New York degli anni '90 del sindaco Giuliani, ma l'intento che muove i cambiamenti è il medesimo: dalle lotte al degrado, alla valorizzazione di un certo tipo di arte invece che un'altra, alla trasformazione in città vetrine dove non ci sono più luoghi da vivere ma luoghi da attraversare come anonimi voyer (guardoni) persi nei tanti artificiali passaggi.

Il nostro scopo è cercare di tracciare una strada per capire quanto classismo e razzismo si nascondano dietro queste presunte riqualificazioni. Quanta responsabilità sia in mano ad associazioni di quartiere, quanto potere potrebbero esercitare gli artisti che invece si piegano al mecenate di turno, quanto potremmo spendere il nostro tempo in altro invece che migrare dentro la città per cercare divertimento "di tendenza". Cercando di creare quartieri con reti

solidali reali e senza scopo di lucro per nessuno sia in termini politici che economici. Quartieri e non terreni di scontro fra gilde commerciali.

Nessuna idea di isola felice, ambientale, urbana, pedonale renderà i quartieri dei luoghi migliori, nessuna isola potrà essere considerate tale se a proteggerla ci sono muraglioni, pattuglie e filo spinato.

PRIMA PARTE

SECONDA PARTE

Pace tra gli oppressi, guerra agli oppressori. - Torpignattara, Roma.